

I QUARTI. L'attaccante si ribella a Sacchi: «Sto bene». E Conte potrebbe sostituire Berti



L'attaccante della nazionale Beppe Signori non vuole farsi da parte nella partita contro la Spagna

Luca Bruno/Ag

Signori: «Voglio giocare»

Signori fuori squadra? È l'ipotesi ventilata nello staff azzurro. Per i medici Beppe è affaticato. «Non è vero, io sto bene». Si profila l'ennesimo caso. Ma sono in arrivo altre novità: Conte dovrebbe rilevare lo spento Berti.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. L'entusiasmo si confonde con la malinconia. Alla vigilia di Italia-Spagna, Beppe Signori torna a sentirsi un punching-ball come nei giorni che precedettero il debutto mondiale. Costretto, allora, a spostarsi di nuovo sulla fascia sinistra per far posto a Roby Baggio, dopo essersi riconfermato per il secondo anno consecutivo goleador del campionato e aver risolto di persona tutte le amichevoli azzurre. «Ho accettato le disposizioni del ct. Ognuno deve privarsi di qualcosa per metterlo a disposizione del collettivo? Se questa è la linea mi adeguo, pensai. Adesso però...».

Adesso però Beppe Signori, anziché cambiare ruolo, rischia addirittura di uscire di squadra nella

partita di domani con la Spagna, valevole per un posto fra le prime 4 del mondo. Sacchi lo giudicò «sottono» nella partita con la Nigeria, optando per la sua sostituzione a metà del secondo tempo. E ora il ct sta valutando assieme allo staff medico azzurro le condizioni dell'attaccante della Lazio, e in contemporanea studia le possibili alternative: che, a dire il vero, sono poche e misere (Donadoni, Conte). Ma Signori viene considerato in calo di condizione: era il più in forma a maggio, e adesso mentre i compagni migliorano, lui fatalmente cala. «Un momento, precisamente: io sto bene. Non avevo assolutamente pensato all'ipotesi di uscire di squadra contro la Spagna, siete voi a mettermi il dubbio. Se

accadesse davvero non solo sarei meravigliato, ma ci resterei molto male».

Messo alle strette, Signori ammette però che «questo clima, questa umidità mi hanno messo un po' in crisi: non riesco a fare la spola su e giù sulla fascia come in altre situazioni, dopo un po' mi manca l'aria». Ma Signori e Baggio sono diventati incompatibili? Senza Roby, contro la Norvegia il migliore fu Signori. Senza Beppe, contro la Nigeria Baggio si è scatenato. «Se vi fa piacere, posso anche dire che non possiamo giocare assieme. Ma non ci credo, non esiste». Con il 4/3/3 segnavi e non correvi il rischio di scoppiare come adesso: ti senti penalizzato? «Non creiamo un caso-Signori, non voglio turbare l'ambiente a poche ore da una partita tanto importante e difficile. Dico difficile perché loro hanno tre giorni in più di riposo e 30 minuti in meno nelle gambe. Se arriviamo anche stavolta ai supplementari, si fa dura». Il tuo Mondiale fin qui sotto le aspettative? «Prima mi sono stati chiesti i gol, adesso di giocare a centrocampo in un ruolo che comporta un enorme dispendio di energie. Chiaro che i gol li deve segnare qualcun altro, ora. Da parte mia sono soddisfatto a metà: come

impegno ho dato il massimo. Non altrettanto, invece, ho dato sotto l'aspetto tattico». E se Sacchi ti lascia fuori, ora? «Non sono un mago per prevederlo, mi basta essere a posto con la mia coscienza. Lo sono. L'allenatore farà le sue scelte. Non mi ha fatto piacere essere stato sostituito contro la Nigeria, ma solo perché non fa mai piacere uscire dal campo». La gente però voleva Zola al posto di Baggio, non di Signori. «Non mi interessa. Vado avanti per la mia strada. Sono contento che Baggio sia diventato il salvatore della patria». Si coglie una leggera ironia, in queste parole. «Nessuno pensi che provo invidia per Baggio. Sono un ragazzo fortunato, ho avuto tutto e non ho mai provato invidia verso qualcuno».

Con o senza Signori: dove può arrivare questa Nazionale? «Il paragone con quella dell'82 non mi sembra così fuori luogo, anche se il regolamento di allora era diverso, non c'era eliminazione diretta. Se battiamo la Spagna, siamo in semifinale, un risultato già soddisfacente, almeno per me che non avevo promesso niente a nessuno». E se non giochi, domani? «Ma perché? Sto bene...».

Invece Signori è uno dei quattro

dubbi della Nazionale, anti-Spagna. Sacchi sta valutando entrambi gli uomini di fascia, cioè Signori e Berti: le uniche alternative sarebbero però Donadoni e Conte. Inoltre deve sistemare la difesa, nel caso Mussi non riesca a recuperare: in quel caso, o entra Tassotti e Benarrivo va a sinistra, o rientra Apolloni e vien ripresentato Maldini laterale. Poi c'è il caso-portiere: Pagliuca ha scontato la squalifica, Marchegiani se l'è cavata in sua assenza. Che fare? «Mi dispiacerebbe restare fuori, in fondo in due anni ho commesso solo l'errore contro l'Eire, ha detto il numero 1 della Samp. Infine c'è il caso della Nazionale che delude: «È vero, la gente ha ragione, ma bisogna anche finirli di fare paragoni col Milan di una volta, qui non ci sono le condizioni per ripetere quel gioco, con questo clima è impossibile correre tanto. Sacchi deve capire e non esagerare, noi dobbiamo metterci ancora più attenzione», dice Benarrivo. Infine Maldini: «Con la Spagna, a parte l'Espanol, ho solo ricordi felici. Ma il Mondiale non si costruisce sul passato. Sarà dura, vincerà forse chi segna per primo, ma noi siamo contenti perché stiamo saltellando in fretta la fatica fatta con la Nigeria. Sì, la condizione c'è».

Sacchi, leggi Tolstoj

CLAUDIO FERRETTI



DI CHE LACRIME gronda, e di che sangue, un mondiale di calcio. Non è una metafora né una citazione. Basta andare alla folle notte di Italia-Nigeria. Com'è ormai stupidamente pacchiano - quando non criminale - il rito collettivo del carosello motoristico. Come l'applauso ai funerali. Quando ci ritrovammo per la prima volta in macchina, di notte, a festeggiare, dopo quell'Italia-Germania del '70, fu per un bisogno istintivo e comune, non perché l'avevamo visto fare in televisione. Come fu per la gente che per la prima volta applaudì una bara con dentro Totò o Anna Magnani. Allora fu bello perché una rosa è una rosa. Poi, non più. Ai funerali non si applaude: si prega o si pensa, secondo ciò in cui si crede. «Meglio perenti che deficienti», titola il suo editoriale Montanelli. Con la consueta chiarezza; con il consueto coraggio. Ebbene sì, ci vuole coraggio in questo paese per dire che non vediamo l'ora che questo mondiale finisca, con tutti i suoi equivoci e le sue bugie, con i giochi di Blatter, degli arbitri e di Matarrese. E che non ne possiamo più di vincere in questo modo, continuando a confondere il cuore con un'altra parte del nostro corpo che comincia sempre con «c». Con la lettera «c» comincia anche un'altra parola, di quattro lettere come la precedente ma più nobile: «casso». Per Tolstoj - e non solo per lui - è il pemo della storia; e trattandosi di Tolstoj, visto che c'era ci scrisse su «Guerra e pace». Chissà se Sacchi l'ha letto. C'è scritto - in soldoni - che le grandi battaglie si vincono e si perdono anche perché un messaggero si ferma dietro a un cespuglio per la dissenteria. Speriamo che almeno da questo punto di vista Baggio non abbia problemi.

Il massaggiatore smentisce Beppe «Non sta bene»

Beppe Signori si o no? «Io sto bene», ripete fino all'ossessione l'attaccante della Lazio. Ma Sacchi che farà, adesso? Innanzitutto sentirà l'intero staff medico azzurro, prima di prendere una decisione. E allora, chi meglio del massaggiatore Bozzetti può sapere e capire verità e segreti dei giocatori? Dopo la partita con la Norvegia, i giocatori erano talmente a pezzi che, a distanza di 5 giorni col Messico, si vide chiaramente un crollo fisico verticale negli ultimi 20 minuti. Stavolta di giorni a disposizione ce ne sono solo tre, fra la Nigeria e la Spagna... «Mi sembra che le cose vadano molto meglio, rispetto al dopo-Norvegia. I giocatori sono in condizioni più brillanti, i muscoli non così intossicati dalla fatica. Tutti e 22 in buone condizioni? «A dir la verità no: ce ne sono un paio che hanno problemi, un po' più seri degli altri...». Chi sono? «Beh, certo Mussi e Signori hanno chiuso la prova molto più affaticati degli altri, non ci sono dubbi». Ma questa squadra come mai è sempre in preda ai crampi? «Per quanto riguarda i crampi patiti da Mussi nel finale di gara col nigeriano, il motivo è semplice: non giocava una partita ufficiale interamente dal 26 marzo scorso, lo sforzo lo ha sentito più degli altri. E poi vi dico che i giocatori con me si lamentano dei terreni di gioco: il fondo è sconnesso, non sono campi adatti al calcio». Perché Dino Baggio fu tenuto a riposo nei primi 45' con la Nigeria? «Se Dino giocava 120 minuti di fila, si faceva male». Berti è bollito e lo fate giocare lo stesso. «Chi viene da un infortunio lungo come il suo, purtroppo, è soggetto ad alti e bassi imprevedibili».

Benarrivo: «Sacchi è condizionato dal suo Milan»

Antonio Benarrivo, il Gianburrasca azzurro, afferma che l'Italia è troppo condizionata dal vecchio Milan di Sacchi, che la squadra non è ancora in sintonia con il tecnico, che fare promesse impegnative è da presuntuosi. «Se non giochi bene - afferma il difensore del Parma - la gente si arrabbia, ma il fatto è che la squadra non è ancora entrata in sintonia con le idee dell'allenatore. Però le critiche non devono eccedere, sarebbe meglio che ognuno rispettasse il lavoro altrui. La sfida con la Spagna è alle porte e l'azzurro ha qualche dubbio: «Sarà una partita dura perché gli iberici hanno fatto finora meglio di noi. Ma i tifosi non devono arrabbiarsi troppo: noi sono tre mesi che facciamo un lavoro infernale». Benarrivo prosegue così il suo filo logico: «Perché non si raccolgono i risultati? Noi andremo bene se facessimo ciò che ci dice l'allenatore. Il problema è che Sacchi ci chiede un gioco veloce e qui fa un caldo bestiale. Il clima non permette di fare certe cose. E poi siamo troppo prigionieri di un gioco verticale dispendioso. Però è anche vero che se rispettassimo le consegne dell'allenatore risparmieremmo energie. Il problema è che Sacchi cerca di farci giocare come il Milan dei bei tempi. È un'immagine che schiaccia e condiziona. L'altro problema è che sono stati presi troppi impegni con i tifosi. Fare promesse è un po' da presuntuosi, la gente ascolta e poi pretende». Sacchi è cambiato durante il mondiale? «È meno ossessivo quando parla di schemi, però non può andare contro la sua natura e le sue idee. Ma se una volta riusciamo a giocare come vuole lui allora potremo diventare come quel Milan».

E l'America ha scoperto Baggio

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. Due gol dopo il buio e anche gli americani scoprono definitivamente Roberto Baggio, assieme al soccer. Foccano gli 8 e i 9 in pagella. «America oggi chiede perdono per la poca fiducia riposta sul calciatore più bravo del mondiale», si sprecano elogi e replay-tv sulle prodezze del fantasista juventino.

E così, nella sua rubrica di analisi sportiva sul quotidiano newyorchese «Usa Today», ieri l'opinionista Mark Woods ha esaltato il «Baggio Codino d'oro», simbolo di uno sport che non esclude nessuno a priori. «L'avete visto? Non è alto più di un metro e 70, pesa certamente meno di 70 chili. Eppure è il più bravo calciatore del mondo. Negli sport che siamo abituati a vedere noi in America, non ci sarebbe spazio per un ragazzo così esile e minuto».

Quella di Woods è l'esaltazione di uno sport che ti permette obiettivi straordinari nel migliore dei casi,

ma anche di fare bella figura senza possedere un fisico da superman, «la possibilità di essere normali e campioni allo stesso tempo». Tutto questo racchiuso nelle 70 righe di un fondino titolato così: «La parte migliore del soccer è in molte misure e in molte taglie». «Noi abbiamo protagonisti del football-Usa di 120 chili, atleti di basket da due metri e dieci. Qui il football è per i bestioni, il basket per le giraffe, la ginnastica per le pulci. Il soccer è per i migliori e basta. E Baggio è uno di noi, uno che puoi incontrare a far la fila per un hamburger senza per questo notarlo».

Siamo, lontani anni-luce dal «soccer sport per scimmie» apparso due anni fa in un editoriale del «Boston Globe». E Roberto Baggio è il pioniere, la grande speranza, il nuovo sogno di tanti americani che sperano di diventare famosi. Malgrado l'eliminazione dal

Mondiale ad opera del Brasile, negli ottavi di finale, gli Stati Uniti vivono ancora l'effetto-World Cup. Gli sponsor stanno studiando la situazione, indagano sul mercato per capire le prospettive di questo boom, se sarà un fuoco fatuo o qualcosa di più. Ma intanto il soccer piace, ha riempito quasi sempre gli stadi, fa audience al di là delle aspettative. Mark Woods si cala nei panni di un americano medio, provando stupore e ammirazione, «questo sport è di tutti: finalmente non è madre natura a fare sempre la differenza, non è il fisico bestiale che ti fa vincere: grazie a Dio, qui sono cervello e talento a contare. Anche se, per essere il più bravo di tutti, nel soccer bisogna possedere qualità straordinarie: resistenza, velocità, intelligenza e visione di gioco. Insomma, un po' maratoneti, un po' sprinter, un po' playmaker. Carl Lewis sa corre-

re i 100 metri in 9 secondi e 90 centesimi, ma se giocasse al calcio gli mancherebbero due o tre qualità fondamentali».

C'è un po' di tutto insomma dietro all'immagine mingherlina, apparentemente innocua di Roberto Baggio, il quale qualcosa di speciale lo deve pur avere. Si distingue, fa la differenza, nel bene e nel male. Anche Madonna lo notò un mese fa in tempi non sospetti, definendolo il più sexy dei calciatori al Mondiale. Ma questa è tutta un'altra storia.

Calcio come Babele, grande contenitore di un'umanità curiosa e variegata. Sport per tutti i gusti, tutte le taglie, tutte le tasche. «Ola-juwon e Jabbar non potrebbero dominare, qui. Neppure Joe Montana. E per Michael Jordan, stesso discorso: ma questo lo diciamo sotto voce, non vorremmo che cambiasse ancora idea, che dal baseball passasse al soccer...». Da

quando Jordan ha lasciato il basket per il baseball, fioriscono spesso battute ironiche sul suo conto.

Soccer sport di tutti. «Anche nei campioni del passato c'è varietà assoluta. Pelé, considerato il numero 1 di tutti i tempi, era agile e asciutto. Maradona, il più bravo prima di Baggio, tozzo, tarchiato, un fascio di muscoli. Cruyff era alto, logilineo e scattante. Baggio è minuscolo e magro. Il calcio ha i più bravi e basta». Quello che fa la differenza, alla fine, è sempre il cervello.

E alla fine, una raccomandazione, per chi domani andrà al Foxboro Stadium di Boston, o vedrà semplicemente la partita in tv sulla Abc o sulla Espn. «Il pericolo è che lì per lì passi inosservato. Per capire subito chi è Baggio fate attenzione a un piccoletto, quello che indossa la maglia azzurra numero 10. È lui, porta i capelli raccolti a coda di cavallo. Avete davanti il più bravo calciatore del mondo, credeteci».



Roberto Baggio con la moglie Andreina e la figlia Valentina

L. Bruno/Ag